

Maria Paola Zanoboni

***Il contratto di apprendistato di Giovanni Antonio Amadeo***

[A stampa in “Nuova Rivista Storica”, LXXIX (1995), pp. 143-150; ripubblicato in appendice a M. P. Zanoboni, *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano sforzesca (1450/1476)*, Firenze 1996, pp. 174-182 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

IL CONTRATTO DI APPRENDISTATO  
DI GIOVANNI ANTONIO AMADEO \*

Queste note nascono da un ritrovamento archivistico fortuito che permette di confermare un dato di notevole importanza, ipotizzato fino ad ora dagli storici dell'arte attraverso raffronti stilistici<sup>1</sup>, ma senza il supporto della documentazione scritta: si tratta dell'apprendistato di Giovanni Antonio Amadeo nella bottega di Giovanni Solari e figli. Sui primi anni di vita dello scultore-architetto le notizie sono molto scarse: anche i principali e più recenti contributi su di lui (l'imponente raccolta documentaria curata da J. Shell, R.V. Schonfield e G. Sironi<sup>2</sup>, e gli Atti del Convegno tenutosi nel 1992<sup>3</sup>) rilevano come la prima testimonianza dei rapporti tra l'Amadeo e i Solari risalgia solo ad un rogito del 1465, in cui Giovanni Antonio, che aveva già 18 anni circa, figura come testimone, insieme a Francesco Solari e al Dolcebuono<sup>4</sup>. Solo dal 1466/67 è nota la sua effettiva attività accanto ai Solari nella costruzione della Certosa di Pavia, ma a quell'epoca aveva già ottenuto la qualifica di "magi-

\* Questa appendice costituisce la riedizione, autorizzata dalla Prof. G. Soldi Rondinini, del contratto di apprendistato di Giovanni Antonio Amadeo già pubblicato in "Nuova Rivista Storica", LXXIX (1995), pp. 143-150.

<sup>1</sup> C.R. Morscheck, *Francesco Solari: Amadeo's Master?*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, a cura di Janice Shell e Liana Castelfranchi, Milano 1993, pp. 125-156.

<sup>2</sup> *Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, a cura di R.V. Schonfield, J. Shell, G. Sironi, Como 1989.

<sup>3</sup> *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, cit.

<sup>4</sup> *Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., doc. n. 2, 1465 marzo 29: si tratta di un atto rogato nel Camposanto del Duomo di Milano; C.R. Morscheck, *Francesco Solari*, cit., p.106.

ster"<sup>5</sup>. R. Morscheck nel suo recente contributo al Convegno sullo scultore-architetto<sup>6</sup>, pur rassegnandosi all'unica testimonianza scritta del 1465, ipotizza, attraverso una serie di analogie stilistiche tra opere (del 1464 o precedenti) attribuite a Francesco Solari<sup>7</sup> ed opere dell'Amadeo, l'esistenza di un contatto tra i due artisti addirittura a partire dal 1461, ritenendo molto probabile l'apprendistato di Giovanni Antonio presso Francesco, nella bottega di Giovanni Solari e figli.

Il documento qui pubblicato conferma pienamente l'ipotesi del Morscheck: il 13 febbraio 1460, infatti, il "nobilis et egregius legum doctor Gabriel de Homodeis", del Collegio dei Giurisperiti di Milano, affidò al "dominus magister" Giovanni *de Solario* q. Marco, abitante a p.O. p.S. Babila *intus*, Giovanni Antonio *de Homodeys* q. Aluisio perché gli insegnasse l'*ars picchandi et intaliandi lapides et ligas marmoreas* e l'*ars desegnandi* "prout facit ipse magister Iohannes". Giovanni Solari si impegnava ad *instruere* il discepolo "in arte sua seu que eius nomine exeretur in domo sua seu etiam alibi", e a dargli vitto, alloggio, abiti e calzature. Nessun compenso pecuniario era previsto né per l'allievo né per il maestro. Il contratto venne stipulato per 6 anni a partire dal 1° gennaio 1460.

La lettura del documento presenta notevoli difficoltà, sia per il suo pessimo stato di conservazione, che rende indecifrabile parte della prima riga, sicché dell'apprendista si leggono con certezza soltanto il cognome ed il patronimico (*de Homodeys q. Aluysii*), sia per la confusione ed i continui palesi errori del notaio sul nome del discepolo. Lo chiama infatti dapprima Aluisio, confondendosi evidentemente col padre, poi Ambrogio<sup>8</sup>, più

<sup>5</sup> *Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., p. 51; C.R. Morscheck, *Francesco Solari*, cit., p. 104.

<sup>6</sup> C.R. Morscheck, *Francesco Solari*, cit.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 108-112: l'autore prende in esame, ad es., le sculture per la "chiave di volta di Ottaviano", del Duomo di Milano, risalenti al 1464 ed attribuite a Francesco Solari. Si tratta di opere molto diverse dalle circostanti, ormai rinascimentali, e da cui sono sicuramente discesi i busti di Cesare e Traiano scolpiti dall'Amadeo per la facciata della Cappella Colleoni. Il Morscheck si chiede perciò se Amadeo non possa aver aiutato il Solari in tale lavoro, e se non fosse quindi suo apprendista nel 1464. La stessa domanda l'autore si pone per altre opere anteriori al 1464 (i putti del chiostro della Certosa di Pavia, del 1463-1464, e la chiave di volta di S. Tecla nel Duomo di Milano, risalente al 1461), arrivando ad ipotizzare, come si è detto, la presenza dell'Amadeo nella bottega dei Solari sin dal 1461.

<sup>8</sup> "In primis quod dictus **Aluysius** teneatur et debeat ire, et prefatus dominus Gabriel teneatur et debeat curare cum effectu quod dictus **Ambrosius** vadat ad standum cum dicto magistro Iohanne..."

avanti ancora Aluisio<sup>9</sup>, quindi Giovannantonio<sup>10</sup>; infine, dopo aver menzionato per l'ultima volta l'apprendista col nome di Aluisio, il notaio si accorge dell'errore cancellando "Aluysius" e sostituendovi "Iohannesantonius"<sup>11</sup>.

L'identificazione dell'apprendista appare comunque sicura anche per altri motivi. Oltre alla corrispondenza del patronimico, e alla menzione del padre come già defunto<sup>12</sup>, il ragazzo risulta infatti affidato a Giovanni Solari da un "Gabriel de Homodeis, legum doctor", che viene nominato anche nel testamento di Aluisio Amadeo padre di Giovanni Antonio<sup>13</sup>, e che a sua volta nominò tra i propri eredi Giovanni Antonio<sup>14</sup>. Gabriel era dunque un parente piuttosto stretto dell'architetto-scultore.

Anche per quanto riguarda l'identificazione del maestro, o comunque della bottega nella quale l'Amadeo venne assunto, non sussiste alcun dubbio: il contratto di apprendistato menziona infatti "magister Iohannes de Solario f. q. domini Marci, p.H. p.S. Babille intus"<sup>15</sup>, cioè

<sup>9</sup> "et quod dictus **Aluysius** teneatur et debeat et custodire dilligenter...".

<sup>10</sup> "item pacto quod, si contingeret epidemia vigere in Mediolano, quod (Deus avertat), liceat dicto **Iohannantonio** recedere a Mediolano".

#### Iohannesantonius

<sup>11</sup> "pacto quod, si dictus **Aluysius** amittet aliquod tempus...". Il nome "Aluysius" è cancellato con un tratto di penna che lo lascia comunque chiaramente leggibile. Al disopra della parola cancellata il notaio scrive "Iohannesantonius".

<sup>12</sup> Aluisio Amadeo, padre dell'artista, fece infatti testamento il 24 aprile 1450, e dovette morire poco tempo dopo (*Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., p. 51 e doc. n. 1).

<sup>13</sup> *Ibid.*, doc. n. 1, 1450 aprile 24: Gabriel de Homodeis q. Bonsignore, *legum doctor*, è menzionato in quanto debitore di £. 275 ad Aluisio e discendenti, ed in quanto in possesso di una coperta di lana appartenente al defunto. Gabriel era stato capitano della Repubblica Ambrosiana nel 1449 (*I Registri delle Lettere Ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. Santoro, Milano 1961, I, 246, 1449 maggio 3); il 1° maggio 1463 fu nominato tra i "domini deputati ad gubernum et dispensationem bonorum pauperum Christi Misericordie Mediolani" per la parrocchia di S. Protaso ad Monachos a porta Cumana (F. Calvi, *Il codice del pio luogo della Misericordia in Milano*, in "ASL", XIX (1892), p. 745); fece testamento il 6 maggio 1470 nominando erede per metà dei suoi beni, in caso di estinzione della discendenza maschile, il Consorzio della Misericordia, cui destinò in ogni caso un lascito di £. 2.200 (A. Noto, *Gli amici dei poveri di Milano 1305-1964*, Milano 1966, p. 95). Per l'albero genealogico della famiglia Omodei si veda A. Spiriti, *Il cardinale Luigi Alessandro Omodei e la sua famiglia: documenti e considerazioni*, in "ASL", CXIX (1993), pp. 107-127. Vi è attestato, dal 1441 al 1468, un Gabriel f. Bonsignore, fratello di Giovanna, sposa di Oldrado Lampugnano.

<sup>14</sup> *Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., p. 223, doc. n. 348, 1494 marzo 17: G. Antonio Amadeo, erede del fu Gabriele Amadeo, riceve un drappo del valore di £. 5 dalla Fabbrica del Duomo.

<sup>15</sup> ASMi, *Notarile*, Stefano Pietrasanta, cart. 1780, 1460 febb. 13.

quel Giovanni Solari appartenente al ramo milanese della grande consortereria dei Solari da Carona<sup>16</sup>, figlio di Marco, uno dei primi architetti del Duomo di Milano<sup>17</sup>, e padre dei due architetti-scultori Boniforte (o Guiniforte) e Francesco<sup>18</sup>. Giovanni Solari fu ingegnere della Certosa di Pavia dal 1428 e del Duomo di Milano dal 1452 alla morte, avvenuta verso il 1471<sup>19</sup>. Dal momento che emancipò i figli soltanto nel 1469<sup>20</sup>, conservando perciò fino a quella data l'esclusiva facoltà di figurare come parte contraente nei rogiti per l'assunzione degli apprendisti, nulla impedisce che, entrando nella sua bottega, l'Amadeo abbia poi effettivamente lavorato con Francesco Solari, come ha dimostrato il Morscheck<sup>21</sup>.

Altro elemento che conferma l'identificazione dell'apprendista e del maestro è la perfetta corrispondenza delle date. Il contratto di locazione d'opera fu infatti stipulato a partire dal 1° gennaio 1460 per sei anni, fino al 1° gennaio 1466; d'altra parte il Morscheck aveva postulato, come si è detto, la probabile presenza dell'Amadeo nella bottega dei Solari già nel 1461<sup>22</sup>, mentre nel 1466/67 troviamo Giovannantonio, ormai "magister" nel cantiere della Certosa di Pavia<sup>23</sup>. L'arco di tempo per il quale fu stipulato il contratto si inserisce dunque perfettamente nel contesto di quanto già noto od ipotizzato.

Il fatto infine che l'istruzione prevista non fosse solo quella relativa all'*ars pichandi lapides*, ma comprendesse anche l'*ars desegnandi*<sup>24</sup>, cosa

<sup>16</sup> G. Biscaro, *Note di storia dell'arte e della coltura a Milano dai libri mastri Borromeo (1427-1478)*, in "ASL", XLI (1914), pp. 107-108.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> G. Biscaro, *La Camera dell'Università dei Mercanti nel Broletto Nuovo*, in "ASL", XXXVII (1910), pp. 517-522. Per notizie biografiche sui Solari si vedano anche M. Caffi, *Artisti lombardi del secolo XV. I Solari*, in "ASL", V (1878), pp. 667-693; G. Vasari, *Le vite*, ed. Milanese, IV, Firenze 1879, p. 120 ss; F. Malaguzzi Valeri, *I Solari architetti e scultori lombardi del sec.XV*; Berlino 1906; G. Biscaro, *I Solari da Carona*, in "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", fasc. 7-12, 1913; A.M. Romanini, *L'architettura milanese nella seconda metà del Quattrocento*, in *Storia di Milano*, vol. VII, Milano 1956, pp. 601-618; G. Sironi, *I fratelli Solari figli di Marco Solari da Carona: nuovi documenti*, in "Arte Lombarda", nn. 102-103 (1992), pp. 65-69.

<sup>19</sup> G. Biscaro, *La Camera dell'Università*, cit.; A.M. Romanini, *L'architettura*, cit., p. 604.

<sup>20</sup> C.R. Morscheck, *Francesco Solari*, cit.

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 109.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 104.

<sup>24</sup> ASMi, *Notarile*, Stefano Pietrasanta, cart. 1780, 1460 febb.13.

piuttosto eccezionale<sup>25</sup>, indica che il Solari, accortosi immediatamente delle capacità del suo discepolo<sup>26</sup>, non intendeva farne un semplice aiutante, ma metterlo in grado di creare strutture nuove, sia come scultore, sia come architetto.

Dal documento viene dunque la definitiva conferma che Giovanni Antonio Amadeo fu effettivamente apprendista nella bottega di Giovanni

<sup>25</sup> Nello spoglio delle filze di nove notai svolto per la tesi di dottorato (M.P. Zanoboni, *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano Sforzesca (1450-1476)*), Tesi di dottorato in Storia Medioevale, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, coordinatore Prof. G. Soldi Rondinini, VII ciclo, aa. 1991-1994), pur essendomi imbattuta in numerosi contratti per l'*ars pichandi et intaliandi lapides*, non mi è mai capitato di trovare rogiti che prevedessero anche l'insegnamento dell'*ars desegnandi*. Lo stesso Amadeo nell'assumere gli apprendisti non si impegnò mai ad insegnare anche il disegno neppure a quelli, come Gabriele da Rho, Damiano Benzoni e Paolo Retondi da Saronno, destinati a divenire scultori-architetti di una certa importanza (*Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., p. 71; doc. n. 5, 6, 34, 50, 70, 95, 126, 127, 453, 478). A tutti indifferentemente promise l'istruzione nell'*ars pichandi et intaliandi*, o nell'*ars schultorie*. Eppure per l'Amadeo, la cui opera costituisce il momento di passaggio dal "conservatorismo" lombardo, rappresentato dai Solari, alle innovazioni degli architetti toscani nella costruzione dello spazio, concepito come un tutto armonioso basato su rigidi rapporti numerici (E. Arslan, *L'architettura milanese nella seconda metà del Quattrocento*, in *Storia di Milano*, vol. VII, Milano 1956, pp. 634 ss.), il disegno doveva essere qualcosa di molto più importante di quanto non fosse per i suoi maestri. Lo dimostra il fatto stesso che, il 14 novembre 1514, donando alla Fabbrica del Duomo tutti i suoi beni siti nel territorio di Giovenzano, l'Amadeo pose la condizione che la Fabbrica pagasse ogni anno £. 30 a un maestro di disegno "ad finem et effectum instruendi (...) pueros laborantes in designis subtus cassinam pefate fabrice (...)" (*Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., doc. n. 1394).

Durante tutto il secolo XV i principali architetti dedicarono al disegno capitoli importanti delle loro opere. Il toscano Filarete, aperto rivale dei Solari, dai quali fu sostituito nel 1465 nella direzione dei lavori dell'Ospedale Maggiore (E. Arslan, *L'architettura milanese*, cit.), concepiva ad esempio il disegno (inteso come disegno geometrico, basato su misure e proporzioni) come attività intellettuale, strumento di comunicazione del pensiero, forma sensibile dell'idea, e contemporaneamente come "fondamento e via d'ogni arte che di mano si faccia"; mezzo cioè attraverso il quale superare l'empirismo di certi architetti (i Solari) capaci solo "di mettere una pietra in calcina e imbrattarla di malta" (L. Grassi, *Introduzione* a A. Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, Milano 1972, pp. XLIX-LXIX). Analoghe idee sul disegno aveva Leon Battista Alberti che lo definì come "un tracciato preciso e uniforme, concepito nella mente, eseguito per mezzo di linee ed angoli, e condotto a compimento da persona dotata d'ingegno e di cultura" (L.B. Alberti, *L'architettura*, trad. di G. Orlandi, Milano 1989, pp. 11-12).

Sulla differenza tra disegno architettonico, disegno destinato alla scultura e disegno pittorico si veda G. Bora, *Indicazioni sul disegno lombardo fra Quattro e Cinquecento per la scultura*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura*, cit., pp. 563-588.

<sup>26</sup> Il contratto venne infatti stipulato, con valore retroattivo, dopo circa un mese e mezzo di pratica.

Solari e figli<sup>27</sup>, in cui entrò il 1° gennaio 1460, all'età di circa 13 anni<sup>28</sup>, rimanendovi per sei anni ed uscendone come "magister". Continuò poi a collaborare con i Solari nel 1466/67 nel cantiere della Certosa di Pavia, ma, da quel momento in poi, le vicende della sua vita sono già ben note<sup>29</sup>.

ASMi, *Notarile*, Stefano Pietrasanta, cart. 1780,  
1460 febbraio 13.

(...) de Homodeys f.q.domini Aluysii, p.H. p.S. Babilie, et nobilis et egregius legum doctor Gabriel de Homodeys de collegio minorum iurisperitorum Mediolani, p.T. p.S. Eufemie intus, parte una, et dominus magister Iohannes de Solaro f. q. domini Marci, p.H. p.S. Babilie intus, parte altera, voluntarie etc., (...) modo etc., pacta et conventiones fecerunt et faciunt inter sese bona fide et sine fraude perpetuo observanda ut infra, videlicet:

– In primis quod dictus **Aluysius** teneatur et debeat ire, et prefatus dominus Gabriel teneatur et debeat curare cum effectu quod dictus **Ambrosius** vadat ad standum cum dicto magistro Iohanne ad laborandum et ad se exercendum iret de arte pichandi et intaliandi lapides et ligas marmoreas et de arte desegnandi, prout facit ipse magister Iohannes, die noctuque, secundum consuetudinem dicte artis.

– Et dictus magister Iohannes teneatur bene, dilligenter et cum effectu posse suo instruere in arte sua seu que eius nomine exercetur in domo sua et etiam alibi, et etiam (...) ubique expedierit.

– Et quod dictus **Aluysius** teneatur et debeat et custodire dilligenter et (...) omnia et singula ea que ad eius (...) manus et in eis non comittere fraudem etc.; et quod, si esset aliquis qui comittere vellet, notificare.

<sup>27</sup> L'arte era esercitata da Giovanni in persona "et eius nomine" ASMi, *Notarile*, Stefano Pietrasanta, cart. 1780, 1460 febb. 13.

<sup>28</sup> G. Antonio Amadeo era nato infatti intorno al 1447 (*Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., p. 51).

<sup>29</sup> Per le vicende biografiche dell'Amadeo si vedano in particolare L. Chiappa Mauri, *Gli investimenti di Giovanni Antonio Amadeo*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura*, cit., pp. 37-58; M.N. Covini, *L'Amadeo e il collettivo degli ingegneri ducali al tempo degli Sforza*, *ibid.*, pp. 59-76.

- Et quod, ultra hec, dictus dominus magister Iohannes teneatur et debeat facere condecetes expensas cibi et potus ac vestimentorum et calciamentorum, secundum tempore (...).

- Item pacto quod, si contingeret epidemia vigere in Mediolano, quod Deus avertat, liceat dicto **Iohanniantonio** recedere a Mediolano et, pacta cessata, et remediare tempus amissum, ut infra; que pacta et conventiones durent et durare debeant hinc ad annos sex proximos futuros, inceptos in calendis mensis ianuarii proximi preteriti anni presentis.

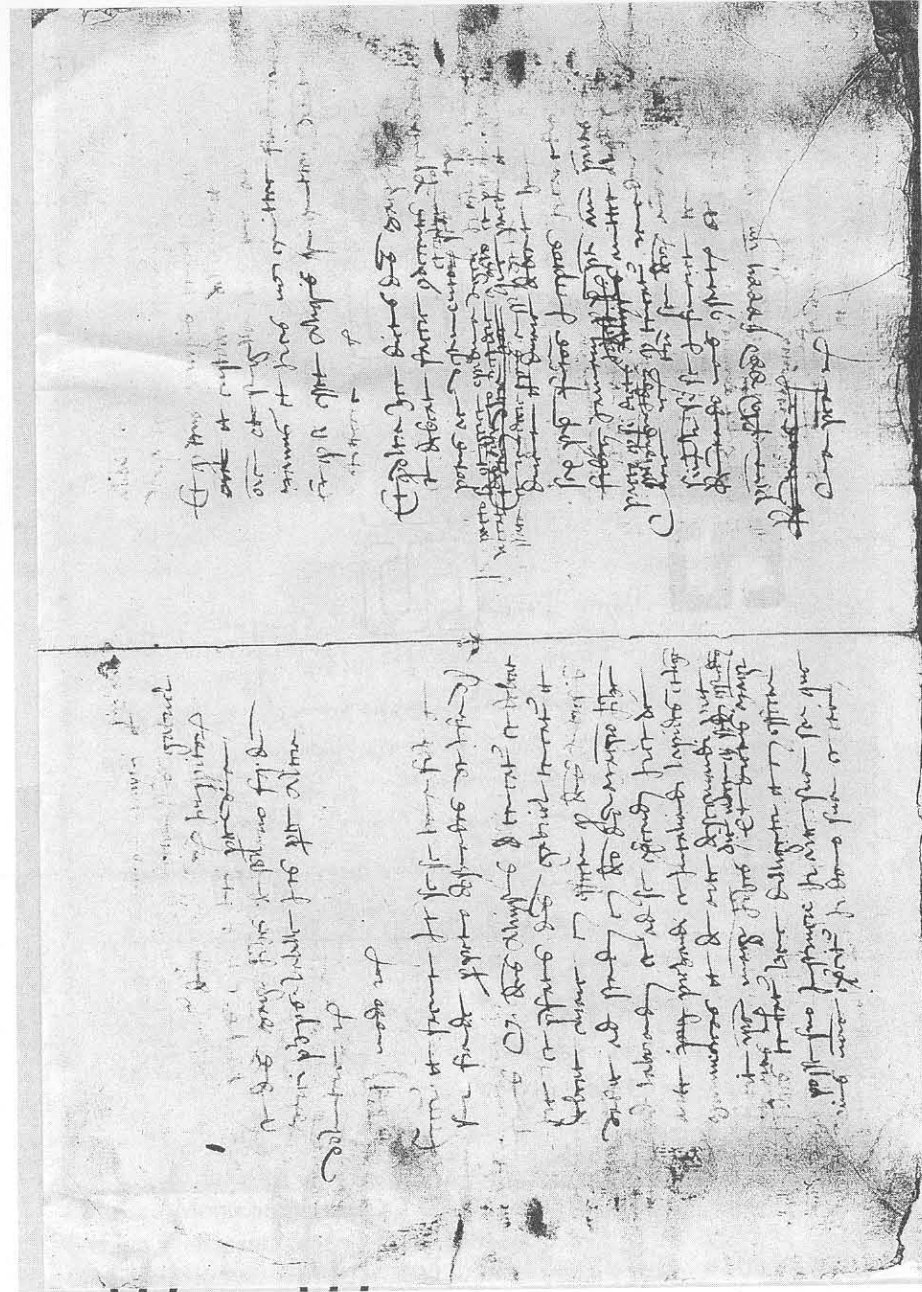
**Iohannesantonius**

- Pacto quod, si dictus **Alaysius** amittet aliquod tempus suprascripti magistri Iohannis, quod teneatur remediare (...) terminum dictorum annorum (sex); similiter si se infirmaret teneatur remediare.

- Quare etc.
- Renuntiando etc.
- Sub pena florenorum XXV solidorum XXXII imperialium pro florenno.
- Qua pena etc.
- Renuntiantes etc.
- Que omnia etc.
- Et de predictis etc.

- Actum in domo habitationis domini Petri Sansoni, sita in p.H. p.S. Pauli in Compedo; pronotariis fuerunt ibi Melchion de Munti filius domini Petri, p.N. p.S. Victoris ad XL Martires et (...) de Comitte f. q. domini Ottoroli, p.T. p.S. Laurentii Mayoris intus, ambo Mediolani noti; (...) de Licurti f. q. domini Petri, p.H. p.S. Babilie intus, notus.

- Testes: Petrus de Burnago f.q.domini Vincentii, p.H. p.S. Pauli in Compedo Mediolani et Marchus de Munti f. q. domini Amorati, p.N. p.S. Iohannis ad quatuor facies Mediolani, omnes ad predicta vocati, ydoney et rogati.



Caro Amico

Amico

mi ha detto che tu sei  
 un po' saggio. Questo mi  
 ha fatto piacere. Ma non  
 so se tu sei saggio o no.  
 Per me il saggio è quello  
 che sa cosa vuole e non  
 si lascia ingannare. Tu  
 non sei un po' ingenuo?  
 Sì, un po'. Ma non  
 è un peccato. Anzi, è  
 una virtù. Per questo  
 ti consiglio di non  
 farti ingannare da  
 nessuno. Tu sei un  
 ragazzo buono e  
 simpatico. Per questo  
 ti voglio bene. Ma  
 non ti fidare di  
 nessuno. Tu sei un  
 ragazzo saggio.